

VALORI PERMANENTI E OBIETTIVI MODERNI

di TINO CASALI

La nostra Associazione ha vissuto a metà marzo due giornate di intenso dibattito e di grande passione civile.

Il 13, a Gattatico, nella suggestiva sede di casa Cervi che ospita il Museo dedicato ai sette fratelli eroi della Resistenza – alla vigilia del sessantesimo anniversario del loro sacrificio che cade nel prossimo dicembre – si è svolta una riunione del Comitato Nazionale aperta anche a partecipazioni esterne, tra cui quella, molto significativa, di numerosi sindaci della provincia di Reggio Emilia.

Il Comitato nazionale aveva come compito prevalente quello di approvare la relazione che l'indomani sarebbe stata svolta, a Reggio Emilia, in apertura dell'incontro dedicato al tema «L'impegno delle giovani generazioni nell'ANPI per oggi e per domani» ed a questo compito ha assolto. Ma l'occasione è stata propizia per un confronto estremamente positivo con i rappresentanti degli Enti locali, anche in preparazione degli impegni per la celebrazione del 60° della guerra di Liberazione e della Resistenza.

E siamo all'incontro di Reggio Emilia, il quale anche ha avuto momenti alti, come quello della consegna del Tricolore, nella città in cui il Tricolore nacque, di cui il sindaco Antonella Spaggiari ha voluto onorare l'ANPI, nella persona del nostro presidente nazionale, la M.O. Arrigo Boldrini. E quello della lettura dell'appello – che pubblichiamo a parte – rivolto ai giovani da Haidi Giuliani, con l'invito esplicito ad aderire all'ANPI.

Ma la giornata di Reggio Emilia va annotata soprattutto per la partecipazione dei giovani in numero superiore ad ogni più rosea aspettativa e per la loro disponibilità a un confronto vero e reale, senza retorica e senza infingimenti, un con-

fronto di libertà e di autonomia di giudizio, che sottolinea la grande maturità dei partecipanti, nonostante l'età spesso davvero estremamente giovane.

C'erano giovani dei partiti, dei sindacati, dell'associazionismo, del volontariato. Alcuni già iscritti all'ANPI, molti non iscritti. Tutti desiderosi di un contatto più diretto, più stretto, per abbattere ogni diaframma tra generazioni diverse e lontane, dal punto di vista anagrafico, ma desiderose di trovare un terreno comune nel nome della pace, dell'antifascismo, della corretta memoria storica, dell'aderenza fedele e rigorosa ai principi e ai contenuti della Costituzione della nostra Repubblica.

Ci è impossibile dare qui conto in maniera estesa ed esauriente degli interventi, dei loro contenuti, dei diversi momenti di dibattito che si sono succeduti. Lo faremo ampiamente nel prossimo numero di *Patria indipendente*. Per il momento possiamo soltanto sforzarci di tentare di cogliere in maniera inevitabilmente sintetica il significato e il valore di fondo del confronto che si è svolto a Reggio Emilia.

Per l'ANPI si è trattato di un'occasione in cui verificare la validità di una impostazione adottata in particolare dopo il 1998 e di un dibattito che si è svolto in questi anni, sia a livello locale che a livello nazionale.

L'obiettivo era ed è quello di garantire che gli ideali della Resistenza siano ben vivi e presenti nella nostra società anche per il futuro, anche al di là della stessa presenza fisica degli uomini che della Resistenza furono protagonisti.

Naturalmente, quando parliamo di giovani generazioni, non ci riferiamo soltanto a chi oggi ha 20 o 30 anni, ma a quanti, di qualsiasi età, non avendo fatto la Resistenza già danno e possono ancor più dare un

contributo prezioso alla comune battaglia per la verità storica e per la democrazia.

Un dibattito, quindi, che viene da lontano e che guarda lontano, che si pone traguardi ambiziosi, che sottopone a una prova severa ed estremamente impegnativa la nostra capacità di essere presenti nella società contemporanea, per oggi e per domani. In una società in cui molte delle certezze considerate per molto tempo tradizionali e scontate si sono consumate e sono tramontate e in cui il cambiamento – non sempre in termini positivi – ha assunto ritmi di intensità e frequenza senza precedenti e probabilmente impensabili per quanti appartengono alle generazioni precedenti.

Naturalmente il primo terreno di confronto, nella drammatica situazione internazionale che stiamo attraversando e che appena una settimana dopo sarebbe degenerata nella guerra, non poteva non essere il comune impegno per la pace. Con la premessa indispensabile che né i giovani né, tantomeno, gli uomini della Resistenza che nella loro giovinezza dovettero prendere le armi contro i dittatori partoriti da un'Europa degenerare, hanno una pur minima ragione di vicinanza o di simpatia per un dittatore sanguinario come Saddam Hussein, nei confronti del quale non possono provare che disgusto e repulsione. Ma senza dimenticare la necessità di distinguere tra il dittatore e un popolo che della tirannide è la prima vittima e che non ha davvero bisogno di essere sottoposto a nuovi massacri in nome della libertà.

Ma non soltanto lotta per la pace, quanto per un ordinamento dei rapporti tra popoli e Stati basato sugli organismi internazionali sorti dopo l'abbattimento del fascismo e del nazismo. Un ordinamento, quindi, e un principio di legalità,

che escludono scelte e decisioni unilaterali e che non possono delegare a un solo Paese la tutela della stessa legalità internazionale.

In questo ambito si è inserita, come ulteriore elemento negativo, una teoria e – purtroppo – anche una pratica di “guerra preventiva” che non può non rappresentare un pericolo costante.

Su questi temi l’incontro tra i partigiani e i giovani è stato immediato, si può dire istintivo e dettato da una comune sensibilità verso l’esigenza di un rafforzamento delle istituzioni europee che sono garanzia di pace ed elemento di riequilibrio di una situazione internazionale che registra la presenza di una sola superpotenza. Purtroppo, ancora una volta, l’Europa ha fornito una prova di sostanziale impotenza, dividendosi e frammentandosi in opzioni diverse ed opposte.

Tuttavia, non c’è alternativa. Se avanziamo lo sguardo al di là delle attuali drammatiche emergenze, i punti di riferimento non possono che essere un’ONU restituita alla pienezza delle sue capacità e potenziata e un’Europa resa auspicabilmente più consapevole anche dall’occasione, davvero storica, perduta nei mesi scorsi.

Un fattore estremamente importante rilevato nel confronto di Reggio Emilia è il dato nuovo che emerge dallo sviluppo impetuoso e senza precedenti di un movimento per la pace che attraversa, segnandole, le società di tutto il mondo e che sarà sempre più protagonista negli anni a venire.

L’impegno per la pace si salda naturalmente – vorrei dire istintivamente – ad altri temi che sono stati al centro del dibattito, come quello dell’antifascismo e della memoria storica. E qui c’è da essere davvero sorpresi, e piacevolmente sorpresi. Praticamente in



tutti i loro interventi i giovani con i quali ci siamo incontrati a Reggio Emilia hanno affermato di credere in un valore perenne dell’antifascismo. È così riecheggiata di continuo l’affermazione che dai valori dell’antifascismo non si può prescindere quando si lotta per un mondo pacifico, per la convivenza e la collaborazione tra i popoli, come per una società nazionale più giusta, che non comprima ma assicuri e sviluppi la dignità umana e i diritti, tra cui fondamentale quello al lavoro, per una giustizia sociale che operi per ridurre le distanze di condizioni economiche e civili tra aree del mondo e ceti di popolazione, per una scuola valida, non incline a discriminazioni di classe, che assicuri a tutti il diritto e il dovere di istruirsi e migliorarsi.

Ma i valori dell’antifascismo possono restare integri e operanti se si contrasta una deriva revisionistica che non merita davvero la qualifica di “storica”, perché rappresenta una manipolazione abusi-

va e distorcente della storia. L’acquisizione di una memoria comune e condivisa – per la quale tanto opera il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi – non può avvenire sulla violenza operata contro la verità storica.

Anche su questo terreno la sete di sapere e la consapevolezza dei giovani sono ben presenti, sono una realtà confortante. L’esigenza che ne deriva è quella di riuscire ad andare al di là degli ambienti più specificamente politicizzati per trovare un terreno d’incontro con giovani meno sensibili a questa realtà ed anche con quelli che una formazione distorta colloca su posizioni diverse e magari opposte.

L’altra saldatura di fondo è quella contro possibili derive di tipo autoritario e per la difesa gelosa ed intransigente

te della Costituzione, che resta la stella polare di tutte le posizioni autenticamente democratiche.

Insomma, a Reggio Emilia siamo riusciti a trovare alcune conferme a sensazioni e impressioni che avevamo. Come dice il documento approvato al termine dei lavori, non ci sono diaframmi e incomprensioni generazionali.

Ma – segnale ulteriormente confortante – non c’è stata conclusione dei lavori. Le richieste di intervento erano tante che non siamo riusciti ad esaurirle.

Faremo quindi un nuovo incontro, sempre a Reggio Emilia, intorno alla seconda metà di maggio, con i giovani già presenti a quello del 14 marzo e con quanti vorranno unirsi ad essi. Questo ci permetterà approfondimenti ulteriori e segnerà una tappa importante dell’orientamento di apertura che l’ANPI si sta dando e un altro momento di quella che vorrei definire, sulle orme di un grande resistente, «una lotta nel suo corso». ■